

## REPORT III FOCUS OSSERVATORIO BENI CONFISCATI - SAN FELICE A CANCELLO

Il giorno 16 maggio 2016 a San Felice a Canello presso l' APS "Campo de' fiori" si è tenuto il terzo ed ultimo focus group sul riutilizzo sociale dei beni confiscati nell'ambito del progetto "Un Osservatorio sui beni confiscati alla camorra in provincia di Caserta" promosso dal CSV ASSO.VOCE., dal Coordinamento Libera della provincia di Caserta e dal Comitato Don Peppe Diana. Ha facilitato l'incontro il dott. Mauro Baldascino. I partecipanti sono stati più di 20, appartenenti ai seguenti soggetti:

- APS Campo de' fiori
- O.d.V. Insieme
- Presidio scolastico Libera
- Viviamo Canello
- ADMO Campania
- A.R.C.A.
- Libera Valle di Suessola

Sono intervenuti inoltre alcuni membri della stampa locale, il sindaco di San Felice a Canello Pasquale de Lucia ed il coordinatore d'ambito Vincenzo Mataluna.

E' stata emblematica la scelta del luogo: bene confiscato nel 2002 al boss Massaro ma solo recentemente assegnato, attualmente sfornito di energia elettrica ed acqua corrente, brutalmente vandalizzato a poco più di un mese dall'affidamento.

Durante l'incontro, il CSV Asso.Vo.Ce., nella figura del suo presidente, segnala l'importanza simbolica della scelta del luogo, che significasse proprio le condizioni di

abbandono e di scarsa fruibilità in cui i beni, anche quando sono assegnati, spesso riversano. Il sindaco, d'altra parte, manifesta con forza la sua demotivazione politica; il senso di abbandono da parte dello Stato è forte e si manifesta nella mancanza di interlocutori sia a livello regionale che nazionale. Il primo cittadino dal suo canto segnala di essersi mosso, emanando un bando rivolto alla manodopera (a titolo gratuito) per la ristrutturazione del bene ricevendo risposta negativa. Inoltre propone che i beni confiscati possano diventare un punto di accoglienza per i rifugiati allo scopo di ammortizzare le spese di accoglienza.

Oltre alla denuncia di un atteggiamento votato all'oscurantismo da parte dello Stato, attraverso l'intervento della portavoce dell'associazione che ha in gestione il bene, si segnala nella comunità locale ancora una resistenza nell'abbattere omertà rispetto alla forte incidenza della malavita organizzata sul territorio. Mentre in altri contesti, come nell'agroaversano, si riconosce e di conseguenza combatte il fenomeno camorristico, in questo contesto ancora sembra un tabù, ovvero sembra meno frequente e pervasivo nella percezione comune, di quanto in realtà lo è. Viene a questo proposito citato un problema, molto presente nel territorio ma poco conosciuto, che è il traffico di stupefacenti, da cui la camorra trae uno dei suoi maggiori business. Ragazzi in età scolare, sin dalle scuole secondarie di primo livello, sarebbero coinvolti o come fruitori o come manodopera della malavita in tale business, obiettivo dell'associazione per l'uso sociale di tale bene confiscato è quindi realizzare in tale bene confiscato un centro diurno per adolescenti a rischio di dispersione e devianza: un centro che promuova attività educative, in un comune in cui i giovani hanno scarsi punti di aggregazione e pochissime occasioni di crescita culturale e sociale. Per il raggiungimento di tale progettazione, l'associazione chiede una collaborazione nel reperimento di risorse che servano a rendere fruibile il bene, a ristrutturarlo a tale uso.

Dall'associazione, sono inoltre segnalate le difficoltà: Il percorso di assegnazione, già di per sé lungo, è stato reso ancora più tortuoso dall'ostracismo di alcuni dipendenti

comunali poco collaborativi, e spesso impreparati; e dal pregiudizio di diversi cittadini San Feliciani per cui gli assegnatari di un bene confiscato avrebbero accesso automaticamente ad un'opportunità lavorativa, preclusa a buona parte della cittadinanza.

Oltre alle responsabilità dei funzionari, viene riconosciuta una responsabilità civica alle associazioni, lamentando la loro assenza in un dibattito così importante come quello affrontato.

Tema centrale così è la creazione di una rete autentica ed effettiva che coinvolga le associazioni realmente operanti sul territorio. Le associazioni presenti mostrano ed esplicitano la loro intenzione di collaborare nella gestione del bene confiscato.

A tal proposito l'associazione A.R.C.A. porta come esempio la sua esperienza oramai ventennale sul territorio di Castel Volturno testimoniando che i risultati richiedono sforzi e molta pazienza, perché gli effetti di una rete effettiva, che affronti e superi anche i conflitti, sono visibili negli anni così come l'impatto degli interventi sociali operati dalle organizzazioni.

Secondo il punto di vista espresso dal coordinatore d'ambito, i fattori problematici non sono quindi da individuare nella sola scarsità di risorse economiche, sempre più ridotte dallo Stato centrale, o sempre più discostanti dalle risorse effettive sul territorio (come esempio viene citata lo stanziamento di ingenti fondi per i centri per l'infanzia, senza che esistano sul territorio strutture idonee deputate), ma nella cultura dell'operare nell'interesse della comunità, superando particolarismi e desideri di piantare e mostrare ognuno la propria bandierina.

Rispetto alle possibili soluzioni ai problemi individuati, si avanzano proposte riguardanti la modifica possibile della legge regionale (snellimento e chiarezza delle procedure che devono essere seguite e monitorate nel tempo etc.), la stesura di un protocollo d'intesa tra le organizzazioni e l'ambito territoriale, proposta proprio dal coordinatore d'ambito, la valorizzazione del ruolo dei funzionari comunali affinché

forniscano il supporto necessario nel processo di formulazione e gestione dei progetti in raccordo con l'ambito territoriale di appartenenza.

Il facilitatore interviene, infine, per proporre una realizzazione pratica dell'occasione di rete offerta dalla gestione di un bene confiscato come bene comune, ovvero una progettazione partecipata in senso più autentico, che prescindendo dalla risposta ad un bando, ma che inizi a creare le condizioni nel tessuto sociale del territorio, intriso come si è palesato da conflittualità latenti non ben gestite, rispetto ad una idea fattibile e rispondente ai problemi, riservandosi poi di individuare a quali enti ed in che modo attingere a risorse economiche esterne.